



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVI Domenica del tempo ordinario – 01 Ottobre 2017

Prima lettura - Ez 18,25-28 - Dal libro del profeta Ezechièle

Così dice il Signore: «Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Salmo responsoriale - Sal 24 - Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Seconda lettura - Fil 2,1-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, se c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Vangelo - Mt 21,28-32 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Nel passo del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato troviamo l'ennesima diatriba di Gesù nei confronti dei capi dei sacerdoti, degli anziani del popolo, delle gerarchie ecclesiastiche del suo tempo. Sempre al capitolo 21 versetti 12-13 Gesù caccia i mercanti dal tempio e dice ai sommi sacerdoti: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri» (Mt 21,12). I sacerdoti gli chiedono: ma tu con che autorità fai questo? Gesù replica ponendo loro delle domande a cui non sanno o non vogliono rispondere ma è Gesù stesso a dare loro la risposta nel passo che oggi abbiamo ascoltato: «Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto». Gesù dice ai sommi sacerdoti: voi predicate delle dottrine, delle verità, un Dio a cui non credete, voi non credete assolutamente a nulla; i pubblicani e le prostitute, invece, credono. Ecco perché Gesù racconta la parabola di questi due figli. Dice ai sommi sacerdoti: voi siete i guardiani della dottrina, dell'ortodossia, del "depositum fidei", delle regole, dei precetti, delle leggi, ma voi di tutto questo non applicate nulla, se non a vantaggio di voi stessi: la vostra ortodossia è merce marcia, siete pieni di menzogne, i più grandi strumentalizzatori di Dio. Ciò che è importante non è osservare l'ortodossia, ma vivere la pratica della fede. È il rapporto, il confronto tra il retto modo di credere, l'ortodossia (quella che noi faremo anche subito dopo l'omelia recitando il Credo) e il retto modo di agire, la prassi. Noi siamo chiamati certo a non disprezzare le regole e l'ortodossia, ma soprattutto a metterle in pratica, ad agire. «Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me» (Mt 15,7-8) «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21). Chi fa la volontà del Padre non è il figlio che dice "Sì, signore", bisogna sempre stare attenti a quelli che con tanta facilità dicono "Sì, signore", ma è colui che gli risponde: non ne ho voglia, ma poi pentito, va a lavorare nella vigna. I pubblicani e le prostitute sono coloro che rispondono "non ne ho voglia" ma si convertono. Coloro che si ritengono i primi, i sommi sacerdoti, escludono dalla loro vita e dalla misericordia di Dio le prostitute e i pubblicani, che sono gli ultimi, ma i pubblicani e le prostitute intraprendono un cammino di conversione del cuore e della vita, i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo invece non percorrono nessun cammino, perché non si sentono limitati, peccatori, bisognosi della misericordia di Dio, ma uomini perfetti, anzi, vantano dei crediti nei confronti di Dio. Ecco perché non muovono un passo, la loro fede è immobile, non si mette mai in discussione, guardano con occhi torvi e disprezzano i pubblicani e le prostitute. Gesù risponde: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio». La vigna, di cui parla il Vangelo, è il simbolo del Regno di Dio e Gesù dice ai sommi sacerdoti: verrà tolto a voi, poiché credete di essere i padroni di questo regno e verrà dato alle prostitute e pubblicani e con questo Gesù ha firmato la sua condanna a morte. Qual è il fondamento di questa invettiva così drastica di Gesù nei confronti dei sommi sacerdoti? Lo abbiamo sentito nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Filippesi. Il capitolo 2 al versetto 1-11 è l'inno cristologico di Paolo, ne leggiamo uno stralcio: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce». Gesù è l'apparire, in una società perfetta e ben strutturata, com'era la società del tempio di allora, di una norma morale diversa, ci presenta un Dio diverso, non il Dio perfetto, onnipotente; quel Dio perfetto e onnipotente è un Dio, come dicevo domenica scorsa, fatto a nostra immagine e somiglianza, ma presenta un Dio servo, umiliato, fragile,

inutile, morto in croce. Tutto questo ci disturba. Questo però è Dio che non ci ama a parole, ma con i fatti. Ciò che è importante per conoscere la verità non è contemplarla ma fare la verità. Solo se noi facciamo la verità, conosciamo la verità. Se noi invece la contempliamo, è molto facile che questa verità venga strumentalizzata. Gesù è l'uomo che è stato, solo e semplicemente, un uomo, non ha mai varcato il valico discriminante dell'istruzione, ma è stato un uomo senza titoli, senza prerogative, senza una casa, senza un luogo dove posare il corpo; è stato l'uomo di tutti, perché non era di nessuno in particolare ed era semplicemente un uomo. Per vivere la fede e per credere in Dio, noi dobbiamo innanzitutto ritornare a essere dei semplici uomini; ritrovare la semplicità della nostra umanità, uscire dalla regola ferrea dei modelli: quello del bravo sacerdote, che non sono io, del padre di famiglia, la famiglia cattolica, stiamo ritornando al "Dio, patria e famiglia". Chi non è dentro a questo modello viene automaticamente escluso: Gesù parte proprio da lì, cioè da tutti coloro che noi riteniamo non adatti per la costruzione del Regno di Dio, secondo le regole classiche dell'ortodossia. Gesù rimette in movimento tutto degli esclusi perché tra gli ultimi, tra coloro che noi disprezziamo, la condizione umana è l'unica qualità che rimane, che non si riveste delle sovrastrutture che servono solo a nascondere la nostra ipocrisia, falsità e le nostre menzogne. Noi siamo chiamati a rimettere in movimento gli esclusi, come ha fatto Gesù. Così facendo, coloro che stanno in alto, visto che gli esclusi sono in basso, crollano fragorosamente, perché sono sostenuti da questi, dagli ultimi, dalle prostitute, dai pubblicani, da coloro che sono senza considerazione. Smascherare l'ipocrisia, la menzogna vuol dire svelare i grandi strumentalizzatori di Dio e dell'uomo. In queste settimane si è parlato di quella paurosa lettera che alcuni dotti hanno scritto a Papa Francesco, accusandolo di sette eresie: questi uomini sono delle persone che si nascondono dietro una presunta verità e una presunta ortodossia, che guarda caso è solo loro. Sono i razzisti, con la Bibbia in mano e in nome della Bibbia condannano, discriminano e odiano tutti: neri, stranieri, poveri, chiunque non sia uguale a loro. Gesù condanna proprio questi presuntuosi religiosi che disprezzano l'uomo e quindi Dio. La strada della verità per credere in Dio è quella dell'uomo, soprattutto dell'uomo reietto, che non è considerato degno di Dio. Ecco allora che la Chiesa, le istituzioni sacre devono diventare un pericolo, un grande pericolo e non una garanzia di stabilità e di immobilismo. Devono essere delle istituzioni che ci fanno passare dalla buona fede, dalla buona coscienza a una cattiva coscienza. Se noi continuiamo a illuderci della nostra buona fede, non riusciremo mai a metterci in crisi, in discussione, a essere persone dalla coscienza inquieta. Non possiamo non inquietarci di fronte al divario tremendo che c'è tra ciò che viene professato, tra il Vangelo di Gesù Cristo e quella che è la realtà del mondo cristiano. C'è un divario enorme. Dobbiamo ritornare, ripeto, a essere un pericolo come è stato Gesù. Qui viene in mente la bellissima pagina del grande inquisitore di Dostoevskij, nella quale troviamo il padre domenicano, al quale appare Gesù e l'inquisitore redarguisce Gesù dicendogli hai già fatto tanti danni, quando sei venuto sulla terra, cercando di rendere libero e responsabile l'uomo, non ripetere questi danni, ora ci pensiamo noi, non intralciare il nostro lavoro, pensiamo noi a tenere sottomesse e soggiogate le coscienze, con le nostre regole, con le nostre ortodossie, con le nostre sane dottrine. Abbiamo paura del Vangelo e per questo lo abbiamo addormentato, narcotizzato, reso una pagina vana e vuota. Il Vangelo ritorni a scuotere le nostre coscienze, per ridare speranza ai peccatori, agli ultimi, a coloro che noi scartiamo. I sommi sacerdoti e gli scribi, come abbiamo sentito dal Vangelo, e come ha detto Gesù: «Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli», non si pentiranno mai, perché la loro presunzione di perfezione è diabolica. I pubblicani e

le prostitute, invece, si sono convertiti e si convertiranno sempre, perché non avevano e non hanno nessuna regola, dottrina, istituzione, ortodossia da difendere, ma avevano e hanno solo da ritrovare la loro semplice umanità. I pubblicani e le prostitute hanno ritrovato la loro umanità. Ogni volta che noi ritorniamo a essere noi stessi, a fare la verità dentro noi stessi, ogni volta che togliamo la maschera dell'ipocrisia e della menzogna, riprendiamo a essere semplicemente uomini come lo è stato Gesù e, quindi, ritorniamo a credere non a un Dio perfetto, onnipotente, ma a un Dio servo, che ci libera da tutte le nostre presunzioni e ci rimette in movimento per fare un vero cammino di conversione.